

Zitierhinweis

Manarini, Edoardo: Rezension über: Richard Hodges, *La Pompei del Medioevo. San Vincenzo al Volturno dalle origini al sacco dei Saraceni*, Roma: Carocci editore, 2023, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 104 (2024), S. 644-646, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/96f61ef0f47e47f7b998669417c378b3>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

authors nevertheless are perhaps a little too trusting in their restrained critique of the individuals behind the throne of a child king, though they are admittedly much hampered by the meagreness of the surviving evidence. They seem too to have been insufficiently curious about how this experimental and inevitably volatile political institution came about, as well as why it was accepted. A useful comparison might be made with the period of child emperors in Italy in the fourth and fifth centuries, analysed by Meaghan McEvoy („Child Emperor Rule in the Late Roman West, AD 357–455“, Oxford 2013). Generally, however, new thinking and a notable diversity of fresh perspectives on familiar sources make this volume an invaluable contribution to our knowledge both of early medieval Italy and of the ramifications of Carolingian rule more generally. The authors make clear how many more aspects of the political, ecclesiastical and cultural aspects of the history of the kingdom of Italy remain to be explored, not least in relation to the rich documentary and manuscript evidence surviving from northern Italy. The implications of the group of manuscripts that Bernhard Bischoff suggested could be associated with the court of Pippin, for example, merit further investigation. The cultural activity of the court itself and the degree to which the extension of Carolingian church reforms were to any extent orchestrated from the court would be topics to develop further. Nevertheless, the energy and expertise brought to all the discussions make this book an invaluable stimulus to further research as well as an engaging set of important studies.

Rosamond McKitterick

Richard Hodges, *La Pompei del Medioevo. San Vincenzo al Volturno dalle origini al sacco dei Saraceni*, Roma (Carocci) 2023 (Biblioteca di testi e studi), 148 pp., ISBN 978-88-290-2053-9, € 20.

La passata grandezza e un destino traumatico accomunano senza dubbio la città romana di Pompei e il monastero di San Vincenzo al Volturno, cui il volume di Richard Hodges è dedicato. Responsabile degli scavi archeologici per diciotto anni, a partire dalla prima campagna di scavo nel 1979, l'autore ha condensato scoperte, ipotesi e acquisizioni di questo lungo periodo di studi in un agile volume dal taglio decisamente divulgativo – non sono presenti note a piè di pagina e la bibliografia proposta è ridotta all'osso – e dalla linea interpretativa chiara e netta: l'abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno raggiunse l'apice dello splendore economico e politico tra la fine del secolo VIII e la prima metà del IX, quando la città monastica toccava i cinque ettari di estensione; successivamente, prima, il violento terremoto del giugno 847 e, poi, il saccheggio saraceno dell'ottobre 881 ne decretarono il declino irreversibile, fino all'abbandono definitivo del sito alla sinistra del Volturno nel giro di due secoli. Attraverso il modello antropologico della *temple society*, applicato alla Chiesa medievale occidentale da Ian Wood, l'abbazia vulturense è interpretata come *medium* delle relazioni che la società beneventana tesseva con il resto dell'Europa carolingia e, in ottica soteriologica, con l'aldilà. I punti nodali del testo sono due: la descrizione delle varie fasi architettoniche

del complesso monastico dal secolo VIII alla metà del successivo; testare alla prova delle risultanze archeologiche il racconto che il monaco Giovanni tramandò del saccheggio delle bande saracene di Sawdān nel „Chronicon vulturnense“ al principio del secolo XII. Dopo la „Prefazione“, dove si forniscono le principali coordinate storiche per la vicenda di San Vincenzo nel periodo medievale, e un primo capitolo introduttivo, in cui l'autore racconta l'esperienza dell'inizio degli scavi negli anni Ottanta, la ricostruzione del „più grande monastero italiano del IX secolo“ (p. 25) entra nel vivo. Situato su un declivio sulla sinistra del fiume Volturno, a due chilometri dalla sua sorgente, il monastero occupava un'area abitata fin dal Paleolitico superiore. Risale al VII secolo a. C. un insediamento sannita, che, in età repubblicana, divenne un *vicus* e poi una *villa rustica*, frequentata fino al secolo IV o all'inizio del V. Nel tardo V secolo, il nuovo insediamento cambiò sponda del fiume collocandosi a sinistra, dove sarebbe sorta l'abbazia medievale. Questo stanziamento tardoantico comprendeva due chiese e un'ampia costruzione a torre; risulta tuttavia già abbandonato al principio del secolo VII. Sui suoi resti, nel 703 fu fondato un monastero di modeste dimensioni, composto da due chiese e una torre, probabilmente la residenza dei primi monaci. Per il periodo altomedievale, gli scavi hanno evidenziato sei fasi costruttive: le fasi 3a e 3b (703–784) dalla fondazione ai primi decenni di vita del monastero; la fase 3c (ca. 783–792), corrispondente al governo dell'abate Paolo che riorganizzò e ampliò il cenobio introducendo le nuove ideologie carolingie di riforma monastica; la fase 4 (792–817), quando fu abate Giosuè, che diede avvio a nuove imprese edilizie, tra cui la costruzione dell'imponente chiesa di San Vincenzo Maggiore; la fase 5a1 (817–842), quando l'abbazia raggiunse il massimo splendore sotto gli abati Talarico ed Epifanio, di cui ancora si conserva la cripta affrescata; e infine la fase 5a2 (842–844), quando l'abate Totone modificò ancora la chiesa maggiore e le officine annesse. Il momento di più decisa trasformazione è segnato dalla fase 4, quando i monaci beneficiarono del sostegno e delle donazioni dei duchi di Benevento. In quella fase, il complesso monastico era composto dalla grande basilica di San Vincenzo Maggiore, dotata di atrio sopraelevato; da un *triclinium* detto „palazzo beneventano“ perché a disposizione degli ospiti legati alla famiglia ducale; dal palazzo abbaziale a due piani; dalle strutture monastiche, costituite da refettorio, *lavatorium*, sala di riunione e dormitorio; e da officine artigianali collettive poste su un fianco della basilica principale. I tre capitoli successivi analizzano gli eventi che portarono alla crisi e, infine, all'abbandono del cenobio. Il vero spartiacque è rappresentato dal terremoto del giugno 847: dopo l'evento, cessò la realizzazione dei grandi apparati decorativi e si interruppero anche i nuovi progetti edilizi. Pochi anni dopo, nell'861, l'emiro di Bari Sawdān si presentò una prima volta a San Vincenzo richiedendo una taglia in denaro per non distruggerla. La seconda visita, il 10 ottobre 881, segnò invece l'epilogo della vicenda monastica: il monaco Giovanni racconta che bande armate di predoni infedeli irrupero nell'abbazia, sterminarono gran parte dei monaci e incendiarono l'intero complesso. L'esame delle stratigrafie si discosta però decisamente da questo resoconto, poiché i danni riscontrati furono parziali e circoscritti ad alcune aree: il palazzo abbaziale, le officine e le sepolture dei monaci. Se ne ricava quindi l'impressione di un attacco puntuale, volto esclusi-

vamente a colpire i tesori abbaziali e la persona dell'abate stesso, Maione. Il numero di punte di freccia ritrovate veicola poi l'idea di un gruppo assai ristretto di assalitori. In conclusione, l'azione si configura piuttosto come una spedizione punitiva ai danni dei vertici della comunità che, in quel momento, avevano nel vescovo e duca di Napoli Attanasio un avversario ben più agguerrito e risoluto, rispetto all'emiro di Bari medesimo. Il risultato fu comunque la rovina di San Vincenzo, che tuttavia aveva imboccato già da qualche decennio la via del declino. Come racconta in sintesi l'ultimo capitolo, a poco valse il ritorno della comunità e la rifondazione nel 916. Quando poi l'abate Gerardo decise di creare un nuovo plesso cenobitico sull'altra sponda del Volturno (ca. 1115), ratificò l'irrilevanza di San Vincenzo nel nuovo mondo del secolo XII, tuttavia propiziò la scoperta di questa „Pompei del medioevo“ per i posteri che sarebbero venuti.

Edoardo Manarini

François Bougard, *Le royaume d'Italie de Louis II à Otton Ier (840–968). Histoire politique*, Leipzig (Eudora Verlag) 2022 (Italia Regia 5), 376 pp., ill., ISBN 978-3-938533-80-2, € 99.

Il vol. offre una narrazione complessiva delle vicende politiche che interessarono la parte centro-settentrionale della penisola italiana in un arco cronologico che si estende dalla metà del IX fino alla metà del X secolo. Al centro della ricca e documentata analisi offerta da François Bougard si stagliano le lotte per il potere nel Regno italico che, dopo la morte dell'imperatore Ludovico II (850–875), videro come protagonisti numerosi sovrani e aspiranti sovrani, che erano tutti in grado di vantare un'ascendenza carolingia, anche se solo per parte di madre. Accanto a questi ultimi agivano inoltre gli esponenti della grande aristocrazia del regno, laici ed ecclesiastici, ciascuno con i propri interessi politici, che sostenevano l'uno o l'altro candidato muovendosi all'interno di reti di relazioni fluide e talvolta sovrapposte. La storia politica del Regno italico viene presentata attraverso una scansione cronologica divisa in tre fasi, al termine della quale, in un capitolo che funge anche da conclusione, l'autore puntualizza alcuni nodi e questioni storiografiche tirando le fila rispetto a quanto emerso nel corso della lunga trattazione precedente. La prima fase copre la fase tardo-carolingia del regno, quindi tutto ciò che va dal regno di Ludovico II alla morte di Carlo il Grosso (881–888) ed è pertanto legata a doppio filo con il mondo transalpino, con i cui modelli e pratiche del potere il periodo successivo non smetterà comunque di dialogare. La fase intermedia corrisponde invece al periodo più intensamente conflittuale, che vede come protagonista indiscusso Berengario del Friuli (888–924) e si conclude con l'accesso al potere di Ugo di Provenza (926–947). Il regno di quest'ultimo inaugurò infatti un nuovo momento, durante il quale gli equilibri politici dell'Italia centro-settentrionale vennero di nuovo influenzati in modo preponderante dagli equilibri d'oltralpe. Questo periodo si conclude con il regno di Ottone I (951–973), vale a dire con la definitiva associazione delle aree germanica e italica sotto il cappello del rinnovato Impero. La pubblicazione, corredata